

Troppo clamore. Rinviato il ritiro spirituale per omosessuali

LUCIANO MOIA

Un gesto di prudenza e di rispetto per tutelare persone fragili che non hanno alcun bisogno di finire nel tritacarne mediatico. È la scelta dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che di fronte agli attacchi scomposti di questi giorni sul ritiro spirituale dedicato alle persone omosessuali previsto per il 24 e 25 febbraio, ha deciso di rinviare tutto a data da destinarsi. Troppo elevato il pericolo che qualcuno decidesse di trasformare l'appuntamento pastorale in una vetrina per proclami ideologici vetero-tradizionalisti o, peggio, iniziative politiche favorite dal clima elettorale.

Una decisione che Nosiglia ha preso in sintonia con don Gianluca Carrega, il sacerdote diocesano incaricato per la pastorale degli omosessuali, a cui l'arcivescovo ha riconfermato tutta la sua stima. In un comunicato Nosiglia ha ricordato ieri che da diversi anni è stato promosso «un servizio pastorale di accompagnamento spirituale, biblico e di preghiera per persone omosessuali credenti che si incontrano con un

sacerdote e riflettono insieme, a partire dalla Parola di Dio, sul loro stato di vita e le scelte in materia di sessualità». Nulla di eversivo, quindi. E neppure in odore di eresia. «È questo un servizio che si è rivelato utile e apprezzato – prosegue Nosiglia – e che corrisponde a quanto l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco invita a compiere». A questo proposito l'arcivescovo di Torino ricorda il relativo passaggio del documento sinodale: «Nei confronti delle famiglie con figli omosessuali è necessario assicurare – raccomanda il Papa – un rispettoso accompagnamento affinché coloro che manifestano una tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (AL 250). Una sollecitazione che, va detto, era già presente nella Relazione finale dell'assemblea dei vescovi, quindi una posizione con-

divisa da tutta la Chiesa. È così strano quindi che si voglia aiutare le persone omosessuali a comprendere pienamente il progetto di Dio su ciascuno di loro? È così strano che la Chiesa decida di stare accanto a tutte le persone, al di là del loro orientamento sessuale? «Ciò non significa – aggiunge Nosiglia – approvare comportamenti o unioni omosessuali che restano per la Chiesa scelte moralmente inaccettabili». E neppure approvare la legge sulle unioni civili. Ma per chi non vuole capire, la differenza tra impegno pastorale e approvazione etica rimane uno scoglio insuperabile. «Alcune pubblicazioni hanno fornito, in questi giorni, interpretazioni diverse

Torino

Nosiglia: contro l'iniziativa parole "tendenziose". A rischio persone con situazioni dolorose e delicate

- spesso superficiali, a volte tendenziose - che rendono necessario chiarire le caratteristiche e i limiti del lavoro in questo ambito pastorale. Poiché si tratta di persone in ricerca – spiega Nosiglia – che vivono si-

tuazioni delicate e anche dolorose, è essenziale che anche l'informazione che viene pubblicata corrisponda alla verità e a una retta comprensione di quanto viene proposto, con spirito di profonda carità evangelica e in fedeltà all'insegnamento della Chiesa in materia». Nello stesso paragrafo di *Amoris laetitia* citato da Nosiglia, papa Francesco ha anche scritto: «Desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona indipendentemente dal proprio orientamento sessuale va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Forse andrebbe ricordato a coloro che, con il loro argomentare, hanno fatto ricorso, anche solo implicitamente, alla violenza verbale e all'intolleranza per puntare il dito contro una scelta pastorale sollecitata dal Papa e che Torino non è l'unica diocesi ad aver raccolto. Iniziative analoghe sono già presenti in una decina di comunità e, nei prossimi mesi, sono attese iniziative più ampie per dare concretezza alle indicazioni sinodali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU 0/2 P17

Lezioni di fedeltà per i fidanzati gay arriva lo stop dell'arcivescovo

Torino, il ritiro sospeso dopo le polemiche dei cattolici tradizionalisti

il caso

FABRIZIO ASSANDRI
MARIA TERESA MARTINENGO

«Degni di fedeltà»
Così era intitolato il ritiro, in risposta al mancato vincolo di fedeltà della legge Cirinnà

C'erano già una trentina di iscritti per il ritiro spirituale, nel convento delle Figlie della Sapienza, sul tema della fedeltà. Destinatari gay single o in coppia. L'iniziativa era organizzata dalla diocesi di Torino. Ma ieri è arrivato lo stop dell'arcivescovo. Monsignor Cesare Nosiglia sottolinea come il percorso spirituale per i gay «vuole aiutarli a comprendere e realizzare pienamente il progetto di Dio. Ciò non significa approvare comportamenti o unioni omosessuali che restano per la Chiesa scelte moralmente inaccettabili».

Il ritiro era stato preparato da don Gianluca Carrega, nominato dallo stesso Nosiglia referente «per la pastorale degli omosessuali», uno dei pochi sacerdoti in Italia ad avere un incarico ufficiale del genere. Il ritiro era intitolato «Degni di fedeltà», una risposta al mancato inserimento del vincolo di fedeltà all'interno della legge Cirinnà sulle unioni civili. «Anche i gay hanno diritto a un amore esclusivo», spiegava don Carrega. Alle notizie sul seminario è seguita una montagna di polemiche e indignazione nel mondo cattolico tradizionalista, piovute sull'iniziativa, dal blog di Co-



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

stanza Miriano, dal giornale online La bussola quotidiana o dall'Opus Dei, per fare qualche esempio.

Nosiglia risponde che «la diocesi non intende in alcun modo legittimare le unioni civili o addirittura il matrimonio omosessuale». Il vescovo parla di pubblicazioni che hanno fornito interpretazioni fuorvianti, e sostiene «di aver deciso, insieme a don Carrega, di cui apprezzo l'opera, di sospendere il ritiro, per ef-

La decisione di Nosiglia
La diocesi di Torino ha poi deciso non di cancellare, ma di rimandare a «quando ci sarà più serenità», come spiegato dall'arcivescovo di Torino

Su «La Stampa»



Sabato scorso su La Stampa la notizia del ritiro «Degni di Fedeltà» dedicata a single o coppie organizzato dalla diocesi di Torino

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

fettuare un adeguato discernimento». Non era informato dell'iniziativa del suo delegato, sebbene fosse pubblicizzata con locandine a nome della diocesi? O le polemiche hanno spinto a una retromarcia? Il ritiro è stato sospeso, dunque non cancellato sine die. «Sono sorpreso dalle reazioni, ma questa non è una smentita del mio operato - dice don Carrega - È meglio comunque sospendere ora per continuare il percorso quando ci sarà più se-

renità». Chi attacca, dicendosi indignato, è il Coordinamento Torino Pride, rete di associazioni che, già nell'anno del Pride nazionale del 2006, aveva chiesto e ottenuto di incontrare la diocesi. Il coordinamento ha diffuso una nota intitolata «L'oscurantismo non si smentisce mai», in cui definisce la scelta di Nosiglia «discriminatoria» e aggiunge: «È una decisione frutto esclusivamente di polemiche e attriti tutti interni alla Chiesa che non riesce, nonostante la predicazione di presunta apertura e accoglienza, a trovare una sintesi tra l'amore e i continui e biechi insulti. Siamo stufo di essere trattati come malati».

Massimo Battaglio, del gruppo di gay credenti «Cammini di speranza», era tra gli iscritti al ritiro. Al telefono ha la voce alterata: «Non vado su tutte le furie perché sono cristiano, ma qui si vuole cercare di dimostrare che noi gay non ci amiamo. Per questo dà fastidio il tema della fedeltà». E spiega che monsignor Nosiglia «dovrebbe rimborsare i biglietti del treno ai partecipanti: persone che in altre diocesi non avevano trovato accoglienza e perciò venivano qui a Torino a trovare consolazione, tenuto conto che c'è chi per il clima generale di rifiuto arriva anche al suicidio. Con questo no ci negano anche un'opera di misericordia».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Il Pride insorge: «Oscurantismo»

L'arcivescovo annulla il ritiro omosessuale

→ Il ritiro spirituale annunciato dalla Pastorale degli omosessuali diretta da don Gian Luca Carrega, non si terrà. Così ha deciso l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, dopo una serie di polemiche nate intorno alla vicenda. Nosiglia spiega di aver ritenuto, «insieme con don Carrega, di cui apprezzo l'operato», che «sia opportuno sospendere l'iniziativa del ritiro, al fine di effettuare un adeguato discernimento».

La Diocesi di Torino, spiega l'arcivescovo, «ha da anni promosso un servizio pastorale di accompagnamento spirituale, biblico e di preghiera per persone omosessuali credenti che si incontrano con un sacerdote e riflettono insieme, a partire dalla Parola di Dio, sul loro stato di vita e le scelte in materia di sessualità. È questo un servizio che si è rivelato utile e apprezzato e che corrisponde a quanto l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco invita a compiere». L'idea del ritiro in convento, che si sarebbe articolato in quattro incontri, raccolti sotto il progetto «Alla luce del Sole», era stato pensato anche per aiutare gli omosessuali a coltivare la «fedeltà» partendo anche dall'analisi della legge Cirinnà sulle coppie di fatto che non contempla l'obbligo delle fedeltà. La sospensione del ritiro ha fatto insorgere il Torino Pride.

«È assolutamente evidente che la decisione presa da Cesare Nosiglia, in merito all'annullamento del ritiro spirituale voluto da don Carrega e dalla Pastorale per le persone omosessuali credenti, vada in una direzione univoca e banalmente piena di quella forma discriminatoria perpetrata da sempre dalle gerarchie ecclesiastiche torinesi e nazio-



Cesare Nosiglia

nali» tuona il coordinatore del Pride, Alessandro Battaglia. «È altresì banalmente scontato che questa decisione sia frutto esclusivamente di polemiche e attriti tutti interni alla Chiesa stessa che non riesce, nonostante la predicazione di presunta apertura e accoglienza, a trovare una sintesi tra l'amore e l'accoglienza predicata dalle Scritture e quindi da Dio con i continui e biechi insulti verso una comunità che con grandi difficoltà tenta di aprire sempre nuove forme di dialogo. A questo punto ci si dovrebbe davvero interrogare se questa nostra apertura abbia un senso e se i tanti sacerdoti «illuminati» debbano essere sostenuti. Noi crediamo di sì ma senza davvero illusioni. Siamo stufi di continuare a sentirci dare dei malati e essere trattati come tali. Mi chiedo quanto una persona Lgbt credente possa stare male per questa non accoglienza e mi addolora molto pensare a tutti e tutte coloro disperatamente alla ricerca di accettazione da parte di una istituzione che la rifiuta costantemente».

15

martedì 6 febbraio 2018

CRONACAQUI.TO

Sospeso il ritiro spirituale per i gay La comunità Lgbt attacca Nosiglia

La Diocesi: «Non legittimiamo comportamenti inaccettabili per la Chiesa»

Dopo il caso, il passo indietro. La Diocesi di Torino ha deciso di annullare il ritiro dedicato a single e coppie gay per insegnare loro a coltivare la fedeltà. Un'idea nata all'interno della Pastorale degli omosessuali, guidata da don Gianluca Carrega, partendo dal fatto che la legge Cirinnà sulle coppie di fatto non contempla l'obbligo di essere fedeli l'un l'altro. E le polemiche non sono mancate: don Carrega è stato definito dalla rivista ultracattolica *Il Timone* un prete «omoeretico», sono stati scritti fiumi di parole e ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha deciso di sospendere l'iniziativa.

Intitolato *Degni di fedeltà*, il seminario avrebbe dovuto svolgersi il 24 e il 25 febbraio, nell'istituto di suore le Figlie della Sapienza. Non si tratta del primo evento organizzato dalla Chiesa per gli omosessuali in città. Da anni la Diocesi di Torino ha avviato un servizio pastorale di accompagnamento spirituale rivolto a gay e lesbiche credenti, per riflettere insieme, a partire dalla Parola di Dio, sul loro stato di vita e le scelte in materia di sessualità.

«Si tratta di un servizio — ha spiegato ieri l'arcivescovo — che si è rivelato utile e apprezzato e che corrisponde a quanto l'esortazione apostoli-

ca *Amoris Laetitia* di Papa Francesco afferma e invita a compiere». Tuttavia, ha precisato la Diocesi, «ciò non significa approvare comportamenti o unioni omosessuali che restano per la Chiesa scelte moralmente inaccettabili». E ancora: «Non intendiamo in alcun modo legittimare le unioni civili o addirittura il matrimonio omosessuale».

Sono parole che nascono dalla lettura di quanto si è

Torino Pride

«Questa decisione è frutto di polemiche e attriti interni alla chiesa stessa»

detto in questi giorni a proposito del progetto *Degni di fedeltà*. Interpretazioni che vengono definite spesso superficiali e a volte tendenziose «ma si tratta di persone in ricerca, che vivono situazioni delicate e dolorose, è essenziale che l'informazione corrisponda alla verità e a una retta comprensione di quanto proposto», ha spiegato ancora Nosiglia. Di qui la scelta di congelare il ritiro: «Ritengo, insieme con don Gianluca Carrega di cui apprezzo l'operato, che sia opportuno sospendere l'iniziativa del ritiro,



Funzione
L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, 74 anni

al fine di effettuare un adeguato discernimento».

Una decisione che ha fatto indignare il Torino Pride, rappresentato da Alessandro Bianchi, il quale ha parlato di una presa di posizione discriminatoria «perpetrata da sempre dalle gerarchie ecclesiastiche torinesi e nazionali». «È altresì banalmente scontato — ha aggiunto — che questa decisione sia frut-

to di polemiche e attriti interni alla Chiesa stessa che non riesce, nonostante la predicazione di presunta apertura e accoglienza, a trovare una sintesi tra l'amore e l'accoglienza predicata dalle Scritture e i continui e biechi insulti verso una comunità che con grandi difficoltà tenta di aprire nuove forme di dialogo».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Tre giorni fa la Diocesi di Torino aveva proposto dei ritiri per coppie omosex sulla fedeltà

● A tenere il seminario era don Gianluca Carrega (nella foto), delegato dell'arcivescovo

● Ieri la Diocesi ha deciso di sospendere gli incontri che si sarebbero dovuti tenere a fine mese al convento delle Figlie della Speranza

La polemica

Nosiglia cancella il ritiro gay Torino Pride “È assurdo”

FEDERICA CRAVERO

Si infiammano le polemiche tra i vertici della Chiesa torinese e la comunità gay sul ritiro spirituale per omosessuali credenti. Ieri l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha comunicato che non si farà, nonostante fosse stato annunciato pochi giorni fa da don Gian Luca Carrega, responsabile della Pastorale degli omosessuali. Argomentando la sua decisione, Nosiglia ha parlato della necessità di «un opportuno discernimento: ogni persona indipendentemente dal proprio orientamento sessuale va rispettata nella sua dignità, ma ciò non significa approvare comportamenti o unioni omosessuali che restano per la Chiesa scelte moralmente inaccettabili perché lontane dall'esprimere quel progetto di unità fra l'uomo e la donna

espresso dalla volontà di Dio Creatore come donazione reciproca e feconda». E sebbene poi il vescovo mitighi i toni sostenendo che «questo però non significa non prendersi cura dei credenti omosessuali e della loro domanda di fede» e che «la diocesi da anni ha promosso un servizio di accompagnamento spirituale che si è rivelato utile e apprezzato per persone omosessuali creden-

ti che si incontrano con un sacerdote», com'era prevedibile la reazione della comunità Lgbt non si è fatta attendere. «La decisione presa da Cesare Nosiglia va in direzione di quella forma discriminatoria perpetrata da sempre dalle gerarchie ecclesiastiche torinesi e nazionali – va all'attacco Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride – Ed è scontato che questa decisione sia frutto

esclusivamente di polemiche e attriti tutti interni alla Chiesa stessa che non riesce, nonostante la predicazione di presunta apertura e accoglienza, a trovare una sintesi tra l'amore e l'accoglienza predicata dalle Scritture e i continui e biechi insulti verso una comunità che con grandi difficoltà tenta di aprire sempre nuove forme di dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Martedì
6 febbraio
2018



C
R
O
N
A
C
A

IL CASO Gli interventi in centro di polizia municipale e Amiat. Finardi: «Il decoro è una priorità»

Oltre 100 esposti contro i senzateo «Creano problemi di igiene e pulizia»

→ Oltre cento esposti. Sono quelli che i torinesi hanno presentato nel 2017 per denunciare la presenza di senzateo o giacigli di fortuna nelle vie auliche del centro. E perché qualcuno intervenisse per allontanarli. Lo ha riferito l'assessore comunale alla Sicurezza Roberto Finardi durante le comunicazioni in Sala Rossa sulle cosiddette "pattuglie decoro", formate dagli agenti della polizia municipale e dall'Amiat, che una volta a settimana rimuovono i giacigli di fortuna. «La presenza di clochard dormienti nel centro cittadino - ha spiegato Finardi - crea tanti problemi di igiene e di pulizia del luogo in cui stazionano. Per questi interventi c'è molta collaborazione tra chi opera nel welfare e chi si occupa della sicurezza, bisogna però distinguere tra ciò che l'amministrazione offre ai senza fissa dimora per trovare un luogo dove dormire o percorsi di integrazione e le misure per i cittadini che chiedono rispetto delle regole: nel 2017 sono stati fatti un centinaio di esposti alla polizia municipale, che si occupa del decoro una volta a settimana, il martedì o giovedì, dalle 7.30 del mattino». In quelle mattinate, gli agenti devono allontanare i senza fissa dimora: se sono presenti, possono portarsi via i propri beni, come le coperte, i cuscini, il cibo

donato da associazioni e cittadini. Se però in quel momento i senzateo non sono vicini al proprio giaciglio, Amiat deve buttare tutto ciò che trova. «Dal 2015 - ha sottolineato Finardi - gli agenti seguono un particolare protocollo, per cui prima invitano le persone ad andarsene raccogliendo i propri beni, poi comunicano le

strutture di accoglienza, infine vi è l'intervento di Amiat per la pulizia del luogo dall'immondizia e da quanto lasciato dai senza fissa dimora. Le maggiori difficoltà che si oppongono ad una risoluzione del problema - ha concluso - sono causate dalla reticenza con cui sono accolte le forme di aiuto offerte e anche dal fatto che in centro vengono fornite dagli stessi cittadini o da associazioni materiali per creare giacigli e cibo».

Ed è proprio su quest'ultimi punti che si è stagliata la polemica dell'opposizione: «Buttano oggetti che la stessa amministrazione invita a donare», ha attaccato il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca. «Inoltre - ha aggiunto - molti clochard sostengono di non andare nei dormitori per paura: c'è un problema strut-

turale da approfondire». «Forse non basta fare l'elenco delle strutture alle persone in difficoltà, ma serve qualcuno con competenze sociali», ha detto la consigliera di Torino in Comune, Eleonora Artesio, mentre Monica Canalis del Pd si è chiesta «Avremmo oggi posto per accoglierli tutti?». A questo ha risposto l'assessore al Welfare Sonia Schellino: «Con l'ex ospedale Maria Adelaide e via Arcivescovado abbiamo gli stessi posti degli altri anni, 150: non aumenteremo di nuovo quelli alla Pellerina, sempre criticati, ma cercheremo un nuovo posto ad accesso libero e salva vita. Per quanto riguarda la sicurezza, avviene qualche furto, come accade sempre, ma si dorme in luoghi

Giulia Ricci

18 martedì 6 febbraio 2018

CRONACA QUI TO

Ora il quartiere multi-etnico teme la deriva violenta: "Abbandonati a noi stessi"

Aurora, una delle borgate simbolo dell'immigrazione

FEDERICO GENTA
TORINO

«Qui il problema non sono gli stranieri. Ma i delinquenti e gli spacciatori: sono loro che devono essere cacciati. A prescindere dal colore della pelle. Non è questione di razzismo, ma di civiltà». Basta uno sguardo distratto alle insegne dei negozi per leggere i segni evidenti di una realtà multi-etnica. È il quartiere Aurora, a Nord di Torino, non fa eccezione. Dal grande mercato all'aperto di Porta Palazzo alle strade principali che attraversano il fiume Dora, è un susseguirsi di mini-market, bazar orientali, kebab e macellerie Halal. In mezzo resistono le ultime attività italiane.

Anche le facciate dei palazzi residenziali, ricoperte da slogan e scritte di ogni sorta, raccontano di tensioni sociali, tra occupazioni abusive e sfottò contro le forze dell'ordine, nei giardini, agli angoli di queste strade che sembrano sempre più terra di nessuno.

Se c'è un luogo di Torino dove l'immigrazione rischia di diventare il pretesto per giustificare ogni sfumatura del degrado, questo è Aurora. Un quartiere

che sembra periferia ma è a due passi dal centro. Un quartiere che continua a sperare in una rinascita che tarda ad arrivare. A ridosso del campus universitario Einaudi, gioiello architettonico, e il nuovo quartier generale della Lavazza. Malgrado il lavoro dei comitati cittadini, a cui partecipano italiani e non, malgrado le retate sempre più frequenti di polizia e carabinieri. Tre in una sola settimana e nel raggio di un solo isolato. Con al centro i giardini intitolati a Madre Teresa di Calcutta da tempo colonizzati da gruppi di pusher africani. Qui è facile imbattersi in sentinelle che controllano giorno e notte l'accesso alle panchine, a protezione degli spacciatori. Il giardino è una miniera di droga: sotto ogni zolla di terra si può trovare hashish e marijuana. Ma il giardino è anche rifugio di disperati. Alla fine di ottobre un clochard è stato cosparso di benzina e incendiato

da un altro senz'atetto, per prendere il suo posto. I politici dopo mesi ancora discutono sulla migliore ricetta per combattere il degrado: meglio le telecamere o una cancellata che vieti almeno uno dei due ingressi? Nel frattempo, tutto resta come prima. Con gli abitanti che riprendono dall'alto l'ultima rissa tra spacciatori, con tanto di biciclette lanciate contro gli avversari, e Luca Deri, presidente della Circostrizione, che chiede «controlli e serrande abbassate anche per i tanti negozi compiacenti, che favoriscono il lavoro dei pusher».

Torino potrebbe rivivere l'orrore di Macerata? «Il gesto di uno squilibrato può capitare ovunque, ma ci sono luoghi dove la rabbia è più forte e pericolosa - dice Matteo Rossino, militante di CasaPound - I tanti Bronx d'Italia non si risolvono sparando: bisogna ritornare ad occuparsi delle periferie. Lo dovrebbe fare chi governa. E, se non lo fanno loro, ci pensiamo noi. Equidistanti da qualsiasi credo politico ma netti su un punto: prima gli italiani». Spot elettorale? Certo, ma sono anni che anche a Torino quelli della "tartaruga" intervengono per vigilare le strade più malfamate, rattoppare buche e togliere le distese di siringhe da vecchi e nuovi tossic park.

Quanto il senso di abbandono rischia di degenerare? «I comitati esistono proprio per scongiurare la deriva violenta» spiega Gioacchino Perri, voce del Quadrilatero Aurora che da due anni lotta per superare l'assuefazione e l'indifferenza che sta contagiando una larga parte del quartiere. «Cerchiamo di coinvolgere tutti, anche e soprattutto gli stranieri, per trasmettere la necessità di un rapporto più stretto con le istituzioni». Un'attenzione, quella della polizia e dell'amministrazione, che viene ancora percepita come «leggera». Insufficiente a battere la paura, in un angolo di città che si sente sacrificato rispetto ai quartieri «più ricchi». Dove gli appartamenti vuoti e le strutture abbandonate favoriscono l'arrivo di nuovi disperati. «Ecco, disperati. Senza distinzione di origine. E drogati, che ormai arrivano anche da fuori e sono la prima causa dei furti, degli scippi in pieno giorno e delle rapine che si compiono in queste strade. E che rubano la scena a quanto di buono conserva la nostra Aurora».



In un anno

In Comune 100 esposti per cacciare i clochard dal centro

L'assessore Finardi: "Per molti sono un problema"

Homeless morto di freddo

Il 22 gennaio un senzatetto muore di fame e di freddo nel cantiere fantasma della piscina al parco della Pellerina, a pochi passi dai container dell'«emergenza freddo». Si chiamava Mohamed Hamed, 43 anni, originario del Ciad

MIRIAM MASSONE

Mentre in Sala Rossa il dibattito sull'emergenza clochard tende a virare sull'aspetto semantico - «Decoro urbano è il termine giusto?», «Grave che i vigili si auto-definiscono spazzini» - l'assessore Roberto Finardi ancora la querelle ai dati e fa parlare un numero: «Nel 2017 ci sono stati più di 100 esposti di cittadini e commercianti». Quelli che i barboni non li vogliono. Sono soltanto le segnalazioni arrivate al comando della polizia municipale, concentrate nei mesi più freddi, ma altrettanto potrebbero essercene nelle caserme dei carabinieri o nei commissariati. È gente esasperata - raccontano le istanze degli arrabbiati - che non riesce ad aprire il negozio perché al mattino ha un senzatetto accampato davanti alla porta, a volte ubriaco o aggressivo, altre volte c'è il vomito da pulire o il plaid da scavalcare per entrare in casa: «I clochard in centro sono un problema» dice Finardi. Che il Comune prova a risolvere incoraggiando «una stretta collaborazione fra chi opera nel welfare e chi si occupa della sicurezza dei cittadini».

Non si conoscono le denunce del 2016 per un confronto «ma il numero del 2017 è comunque molto alto: parliamo di persone che si sono prese la briga di raggiungere il comando per firmare un esposto». Scripta manent. Ma bisogna aggiungerci anche le «parole che volano», lamentele e sfoghi affidate ai vigili di passaggio, ai social, agli addetti dell'Amiat, agli amministratori di



Un giorno a settimana ci sono i controlli della polizia municipale, con Amiat, finalizzati a igiene e decoro

Roberto Finardi
assessore
alla polizia municipale

condominio. Quel numero - «100 esposti» - nell'incipit dell'intervento di Finardi, in Consiglio comunale, diventa la premessa per corroborare, alla fine, la necessità di un intervento: «Ogni settimana, il martedì o il giovedì dalle 7,30, la polizia municipale, con gli addetti dell'Amiat, controlla tutte le postazioni di solito occupate dai clochard». Sono operazioni «finalizzate all'igiene e al decoro», come quella che la scorsa settimana ha innescato polemiche e accuse: «Ci tolgono le coperte», dicevano gli homeless. Finardi non nega alcune difficoltà: «Le maggiori derivano dal rifiuto di molti senzatetto ad accogliere l'aiuto da parte delle istituzioni e dal fatto che gli stessi cittadini spesso forniscono materiale per giacigli e cibo». Due aspetti che rischiano di vanifica-

re il tentativo di gestire l'emergenza ma che mostrano anche contraddittorietà e delicatezza di un problema borderline: c'è il decoro di portici ma c'è anche l'aspetto sociale, ci sono gli esposti ma c'è anche la «pietas», ci sono i «levateceli dal salotto di Torino» ma anche i «poveretti, io quando posso una moneta la lascio».

E poi ci sono loro, i disperati che non hanno (più) una casa in cui dormire, ma anche quelli che non accettano soluzioni alternative al fagotto in galleria San Federico. I famosi «irriducibili»: «Aiutiamo anche loro - dice l'assessore Sonia Schellino - c'è chi li cura quando stanno male, sono seguiti». In ogni caso letti e container per dormire al caldo ci sarebbero, per tutti, ma a volte il rifiuto è una scelta (per indole, timore o diffidenza), come nel caso di Hamed Mohamed, 43 anni, morto assiderato il 22 gennaio in un capannone abbandonato al parco della Pellerina, poco lontano dal campo salva-vita allestito per l'emergenza freddo: «Lì abbiamo ridotto i posti da 150 a 60, ma quelli eliminati sono stati convertiti in spazi più dignitosi: quando troveremo un luogo meno marginale sposteremo del tutto quell'assembramento». In passato restavano circa 80 letti mai occupati, quest'anno 10. «È un luogo sicuro, pulito e controllato - risponde Schellino al consigliere Ricca (Lega) - Pericoloso? No, al massimo qualche furto, come può avvenire, con i dovuti distinguo, in un rifugio di montagna dove si dorme insieme».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Denunciati due marocchini, ma ne mancano dieci Cresciuti del 73% i reati commessi dagli under 14

Marco Bardesono

→ L'ultima in ordine di tempo, ad essere individuata, è la baby gang che una ventina di giorni fa, nella zona di piazzale Valdo Fusi, giardini Cavour e giardini Balbo, ha messo a segno una serie di colpi ai danni di coetanei che sono stati picchiati e derubati. Gli agenti del commissariato Centro hanno denunciato due ragazzi marocchini, di 17 e vent'anni. Altri dieci, con meno di diciotto anni, sono ancora da identificare. Questi sono solo alcuni dei 3mila minorenni che ogni anno vengono denunciati o arrestati in Piemonte. Ragazzini che si rendono responsabili di reati di vario tipo. Dal 2013 il numero di minori di 14 anni che si sono resi responsabili di reati è cresciuto del 73%. I dati sono dell'Istat e sono aggiornati al 2016. Sono le specchie di un fenomeno, quello della delinquenza giovanile, che in questo periodo si sta imponendo all'attenzione generale. Nel 2015 denunciati e arrestati sono stati 3.187, mentre nel 2010 ci si era fermati a 2.985. In aumento, è vero, ma contenuto. Quello che però balza agli occhi è il dato relativo ai minori di 14 anni, passato in cinque anni da 128 a 221. Poco più che bambini, ma già pericolosi: nel 2016, 19 di loro sono stati denunciati per

→ Nell'ultimo anno in Piemonte polizia e carabinieri hanno deferito 3mila minorenni. In gran parte componenti di bande giovanili

lesioni dolose, 2 per rapina, 74 per furti e 2 addirittura per violenza sessuale. La maggior parte dei minorenni denunciati (868) si trova a dover rispondere di furto, in particolare negli esercizi commerciali (337). Sono 129, invece, i minori che sono stati denunciati per furto in abitazione. Sul podio dei reati commessi dai ragazzini anche i danneggiamenti. Sono 338 i vandalismi in erba colti a rompere o deturpare soprattutto muri e arredi pubblici.

Il lunedì dopo le denunce della baby gang di marocchini, piazzale Valdo Fusi è semi deserto, piove, non c'è nessuno. Qui sabato 13 gennaio, dodici ragazzi avevano circondato un diciottenne, lo avevano pestato e poi gli avevano rubato la giacca a vento, stereo e casse acustiche. «Ma oggi è lunedì e fa molto freddo», spiegava due giorni dopo Gianluca, 19 anni, mentre teneva sottobraccio il suo skateboard. «Vengo qui tutti i giorni per allenarmi, siamo un bel gruppo. Vi posso dire che di ragazzi ne passano. Baby gang vere e proprie qualche volta. Arrivano, colpiscono e se ne vanno». Aggiungeva Stefano, stessa età di Gianluca: «Sono quasi tutti marocchini, in mezzo c'è qualche italiano, vengono dalle periferie per rifarsi il guardaroba. Qualche schiaffo ci scappa, qualche spintone». Nei

L'EMERGENZA Dopo l'aggressione in piazzale Valdo Fusi

Baby gang senza freni Furti, violenze e stupri in centro e in periferia

2 martedì 6 febbraio 2018

giardini della vicina piazza Cavour, che piova o che ci sia il sole alcuni gruppetti di giovani non mancano mai: «Siamo qui per caso, non siamo una gang». Eppure dalle casse del loro stereo portatile risuona il rap

della "Dark Polo Gang": «Io ti rispetto se tu mi rispetti/ Sono una piccola canaglia/ Sai che siamo la mafia». Qualche giorno prima dell'aggressione in piazzale Fusi, dopo un furto d'abiti al centro commerciale 8 Gallery, alcuni giovani erano stati fermati da una pattuglia del commissariato Barriera Nizza. Un marocchino 17enne aveva estratto una pistola, poi rivelatasi finta, e non aveva esitato a puntarla contro gli agenti per difendere l'amico che stavano fermando. Solo qualche giorno dopo al centro commerciale Le Gru, un gruppo di ragazzi ha aggredito una mamma che faceva la spesa col figlio. La sua "colpa" quel - la di averli invitati a moderare il linguaggio e a non bestemmiare.

COMMENTA LA NOTIZIA

su WhatsApp al **348.1381945**,
manda una mail a
redazione@cronacaqui.it,
telefona allo **011.6669**
o scrivi a **CRONACAQUI**
Via P. Tommaso, 30 - 10125 Torino

Cosa lega l'anonimo quartierino di case popolari di via Arquata a Torino con il Terzo Valico, opera fondamentale per completare, da Sud a Nord, il corridoio Reno-Alpi sul percorso Genova-Rotterdam aumentando la competitività del sistema portuale ligure e italiano e creando in Piemonte, all'incrocio con l'altra grande opera della Torino-Lione vale a dire il corridoio europeo Est-Ovest, un'area di sviluppo straordinario puntato sulla logistica?

Il primo è rinato coinvol-

Dronta
gendo i residenti nel progetto di recupero negli ormai lontani anni della giunta Castellani e del suo «Progetto periferie»; il secondo sta procedendo spedito verso il traguardo fissato nel 2021 e senza particolari contestazioni grazie alla stessa opera di mediazione adottata vent'anni fa in via Arquata. Per dirla con Chiamparino: «I lavori sono ripresi a pieno ritmo dopo il commissariamento di Cociv (il consorzio che sta realizzando l'opera, ndr) e per aiutare i comuni del territorio alessandrino coinvolti nel progetto verranno investiti 60 milioni di euro» già stanziati. Sempre attraverso le metodologie del dibattito pubblico e rimanendo ancora a Torino, s'è accompagnata la realizzazione del termovalorizzatore del Gerbido e, alzando un po' lo sguardo, anche la cosiddetta «Gronda ferroviaria» di Genova dove il progetto iniziale prevedeva di abbattere 200 case; o, per tornare ai nostri giorni, i collegamenti, le «opere di adduzione» come le chiamano i tecnici, al tunnel del Brennero. A Torino, sia in via Arquata, sia al Gerbido e, oggi, nell'Alessandrino c'è all'opera sempre la stessa persona, la torinese Jolanda Romana nominata dal ministro Delrio Commissario straordinario per il Terzo Valico. Di Terzo Valico e di come affrontare con i cittadini la realizza-



I lavori sono ripresi a pieno ritmo, per il territorio alessandrino stanziati 60 milioni di compensazioni

Sergio Chiamparino
Presidente
Giunta regionale Piemonte

Delrio a Torino nel giorno in cui la norma diventa obbligatoria per tutte le grandi opere

Il Terzo valico al traguardo grazie al "Dibattito pubblico"

Con la nuova legge stop a conflitti come quelli sulla Torino-Lione

zione delle grandi infrastrutture se ne parlerà domani al campus Luigi Einaudi dove «Trentacinque esperti, per la prima volta insieme, discutono una legge che può cambiare il Paese» dice Jolanda Romano sottolineando come la scelta di Torino per parlare di «Dibattito pubblico per opere condivise» sia una sorta di ritorno alle origini dove tutto è iniziato e dove si è sviluppato grazie anche all'opera del professor Luigi Bobbio e al suo ruolo nello sviluppo della democrazia deliberativa, recentemente scomparso e al quale è dedicato l'incontro con un intervento di Gustavo Zagrebelsky. Incontro che avviene casualmente lo stesso giorno nel quale verrà approvato il decreto attuativo che introduce in Italia il dibattito pubblico - che fa parte del nuovo Codice degli

appalti - come già i francesi da vent'anni hanno il «Débat public» e gli statunitensi il «Public consensus building». Al di là delle diverse sessioni di studio, il momento pubblico più interessante sarà il faccia a faccia fra il ministro Delrio, il presidente Chiamparino, l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, e l'Ad di Rete Ferroviaria Italiana, Maurizio Gentile.

La nuova legge si applicherà per realizzare autostrade, strade extraurbane, tronchi ferroviari, aeroporti, porti marittimi, vie navigabili, interporti

merci oltre una certa soglia di valore e grandezza. Ma lo potranno richiedere anche 50 mila cittadini. In altre parole, una rivolta come quella scatenata dalla Torino-Lione non ci sarebbe stata o avrebbe avuto aspetti non cruenti. Per altro, la rivoluzione introdotta da Delrio ha riguardato anche la Val di Susa perché i risparmi realizzati sulla conte-

stata opera sono il frutto dell'analisi fatta, seguendo i criteri del «dibattito pubblico», su ciò che del progetto iniziale era veramente utile e cos'è realmente importante.

53
chilometri
Il tunnel che da Genova «stapperà» le Alpi verso la pianura piemontese

Allarme di Fiom

Contratti di solidarietà per tutti a Mirafiori

Calano i volumi di lavoro alle Carrozzerie di Mirafiori e i contratti di solidarietà vengono estesi a quasi tutti gli addetti (3.526 su 3.659). Finora l'ammortizzatore sociale veniva usato solo per 2 mila operai, mentre ora riguarderà anche alle tute blu che assemblano la Maserati Levante, finora coinvolte dalla cassa integrazione ordinaria. L'accordo avrà validità fino a luglio, la riduzione media dell'orario sarà del 59% e gli esuberi dichiarati da Fca passano da 1.245 a 2.080.

«L'aumento delle fermate sulla linea del Levante (due settimane al mese) – commentano Federico Belloni e Ugo Bolognesi della Fiom torinese – ha reso inevitabile e conveniente per l'azienda coinvolgere tutta la Carrozzeria nella solidarietà, evidenziando ancor di più l'incertezza che coinvolge il Polo del lusso». Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl Torino, spiega: «Abbiamo prolungato la solidarietà solo fino a luglio perché prima vogliamo vedere il piano industriale. Diamo per scontato l'arrivo di un secondo modello». Dario Basso, a capo della Uilm provinciale: «Difficilmente la piena occupazione sarà raggiunta nel 2018, ma siamo fiduciosi che le nostre proposte per contenere il disagio dei lavoratori vengano approfondite». Per la Fismic la situazione «rimane preoccupante, ma Marchionne rispetterà gli impegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Martedì
6 febbraio
2018



E
C
C
O
N
O
M
I
A

Via Fanti registra

“Early warning” 43 adesioni al progetto che evita le crisi

Sono 43 le piccole e medie imprese torinesi che hanno aderito finora al progetto europeo “Early Warning Europe”, di cui l'Unione Industriale di Torino è l'unico partner italiano. Obiettivo del progetto, che è partito un anno fa e si concluderà a fine 2019, è incrementare la competitività e consolidare la ripresa delle pmi della manifattura e dei servizi. Soprattutto, lo scopo è di farlo prima che sia troppo tardi: «Un aiuto alle imprese in difficoltà, ma anche a chi è in crescita e vuole organizzare meglio un progetto di sviluppo», spiega il presidente dell'Unione Industriale Dario Gallina.

Sono circa 160 i professionisti e gli esperti che volontariamente assistono le aziende. Tra quelle coinvolge, ci sono realtà molto diverse: si va dalla meccanica alla cosmetica, passando per l'informatica all'abbigliamento. «Le maggiori difficoltà – spiega Paola Capello, project manager del progetto – riguardano il passaggio generazionale, il controllo di gestione, marketing e commerciale. Noi forniamo un metodo di lavoro strutturato, facciamo emergere le vulnerabilità e indichiamo soluzioni. I risultati saranno visibili tra sei mesi o un anno». Finora sono tre le imprese torinesi che hanno concluso il percorso: la Sbe Plast, la Imp e la Fonderia Lea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I nodi della città

«Parco della Salute, così non ci convince»

Le critiche della Consulta delle professioni: «Pochi posti letto e dubbi sull'indotto, ma confrontiamoci»

Il progetto

● Il Parco della Salute è uno tra i principali progetti di trasformazione urbana per Torino

● Sostituirà tre ospedali. Un'opera da 568 milioni in partenariato pubblico-privato: 437,5 milioni per gli edifici, 18,5 per le bonifiche e 112 destinati a tecnologie e arredi e altre spese

I posti letto in meno rispetto agli attuali. La riorganizzazione dell'assistenza nelle case della salute e negli ospedali di secondo livello. Ma pure il futuro dell'indotto, cioè dei negozi di articoli sanitari, di studi medici e hotel e lo studio della rete dei mezzi pubblici che dovranno portare pazienti e familiari al nuovo ospedale. Le incognite sul Parco della Salute sono tante, alcune già note, altre soltanto all'apparenza secondarie e i professionisti torinesi chiedono di entrare nella cabina di regia dell'opera. Si tratta del più grande investimento economico in città dei prossimi anni, destinato a trasformare un'ampia porzione di Torino «e in cui sono coinvolti in larga parte partner privati, a cui

toccherà il compito di delineare il progetto definitivo, fase in cui, supponiamo, seguiranno anche i loro interessi. In questo contesto, vogliamo poter sorvegliare sull'operato, per tutelare gli interessi del cittadino». A dirlo è Laura Porporato, architetto e coordinatore della Rete delle professioni tecniche del Piemonte. Con la Consulta delle professioni di Torino, di cui fanno parte anche medici e assistenti sociali — i due enti rappresentano 60mila perso-

Bruno Sparagna
«Il nostro documento non vuole essere vendicativo, ma costruttivo»

ne iscritte a Ordini e Collegi — ha scritto una lettera a tutti i protagonisti del progetto del Parco. In primis, i professionisti si rivolgono al presidente della Regione Chiamparino e all'assessore alla Sanità Saitta, per chiedere un maggior coinvolgimento nel piano e portare all'attenzione il loro pensiero su alcuni aspetti dell'opera. Si va dall'accessibilità all'area scelta per il progetto, cioè l'ex zona Fiat Avio-Oval, via metropolitana «che avviene a diverse centinaia di metri», alla necessità di realizzare ancora altre strutture nell'area, come la nuova stazione Ponte Lingotto, «urbanizzazioni che sono ancora in gran parte da progettare e sicuramente siano demandate ad altri soggetti», si legge nella lettera. Il testo è stato messo a



punto a novembre, dopo un incontro sul tema organizzato durante la fiera «Restructura», e ha portato già all'approvazione di una mozione in Consiglio comunale, con cui la Giunta Appendino si impegna a valutare dubbi e que-

Come sarà
Un rendering del futuro Parco della Salute di Torino. Il bando è previsto entro primavera

stioni sollevati dai professionisti che, il 15 gennaio e di nuovo ieri, non avendo ricevuto riscontri, si sono rivolti alla Regione. «Siamo spaventati — riprende Laura Porporato — perché ci sembra che già oggi, nella fase della stesura delle linee guida del progetto, certi suoi aspetti siano trattati con leggerezza. Il timore è che in futuro lo siano ancora di più». «Tuttavia — aggiunge Bruno Sparagna, presidente della Consulta delle professioni —, il nostro documento non vuole essere vendicativo, ma costruttivo. Vogliamo renderci disponibili nell'interesse della cittadinanza». Adesso, i due portavoce auspicano un incontro con i vertici della Regione.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 69

Il fondatore di Slow Food alla «Fabbrica delle E»

Petrini, affondo sulle multinazionali «Vanno a prendere soldi ai poveri»

SARAH SCAPARONE

La gastronomia è agricoltura, zootecnia, trasformazione, distribuzione. È biologia, genetica, elemento identitario dei popoli; è antropologia, storia dell'alimentazione, delle cucine. È economia, anche politica. Così racconta Carlin Petrini nel suo lungo intervento con la Comunità torinese di Slow Food (il termine Condotta appartiene al passato) riunita ieri alla Fabbrica delle E di Torino per confrontarsi dopo il congresso internazionale di Chengdu che si è svolto in Cina lo scorso autunno. E proprio perché la gastronomia

non è solo ciò che trasmette il mondo televisivo italiano, tacciato per altro di non riconoscere la sapienza delle donne che nelle case di tutto il mondo hanno da sempre garantito attraverso la cucina la biodiversità, parlare di cibo oggi significa aprire i propri orizzonti. Significa parlare di cambiamento climatico, di microplastiche, di nuovi colonialismi, di sfide che il movimento può vincere creando alleanze con chi condivide un'analogia intelligenza affettiva che è capace di muovere il mondo. Ed ecco allora che il cambiamento climatico cui siamo sottoposti deve il 34% delle emissioni di Co2 al sistema ali-

mentare che è al tempo stesso vittima e carnefice: «La disgrazia è che a rimetterci sono sempre i più poveri: l'Africa è responsabile del solo 4% di emissioni di Co2, ma paga con la sofferenza della siccità, della miseria, della morte per fame determinata dal cambiamento climatico. E lo sapete di cosa stiamo parlando? Di gastronomia», incalza Petrini sottolineando come un sistema alimentare criminale sia la nuova forma di colonialismo a cui sono soggetti i popoli africani che subiscono anche un accaparramento di terre svendute a cinesi, indiani, arabi e multinazionali che per altro detengono l'80% dei se-



REPORTERS

Globale
«A Torino con Terra Madre parliamo al mondo» ha detto ieri Carlo Petrini, fondatore di Slow Food

«E questo orizzonte è cambiato qui a Torino - prosegue Petrini - dove ogni due anni migliaia di persone che partecipano a Terra Madre rinnovano un patto che poi nei singoli paesi di provenienza diventa realtà. Il piacere alimentare è un piacere che esiste anche nella condivisione di cose umili e questo ce lo ha insegnato proprio Terra Madre con cui abbiamo imparato a dare orgoglio ai territori e alle produzioni. Ma Terra Madre ci ha insegnato anche che dove c'è carenza di cibo esiste comunque una cultura gastronomica, un piacere alimentare, il piacere della condivisione del cibo. Ed è per questo che io vorrei che questa città fosse orgogliosa. A Torino con Terra Madre parliamo al mondo e, aiutando agricoltori e artigiani a capire che devono continuare a difendere i propri territori, regaliamo loro l'autostima necessaria al cambiamento».

menti mondiali: «Quando anche il 20% rimasto passerà nelle loro mani non esisterà più l'agricoltura». Multinazionali come la Nestlè che oggi inonda con i loro prodotti l'Amazzonia «perché il business non è più per i ricchi che quelle cose non le mangiano: per i grandi gruppi è arrivata l'ora di andare a prendere i soldi ai poveri».

Qual è la risposta di Slow Food a tutto questo? Il cambiamento, il dialogo (tema dell'edizione 2018 di Terra Madre in programma a Torino dal 20 al 24 settembre), la volontà di essere più comunità e di stringere alleanze. Da quando il movimento nacque 30 anni fa è indubbiamente cambiato l'orizzonte su cui si discute di cibo.